Titolo || Muta Imago, Displace (2011) - presentazione
Autore || Riccardo Fazi
Pubblicato || www.mutaimago.com, 2015
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 2
Archivio ||
Lingua|| ITA
DOI ||

Muta Imago, Displace (2011)

Ideazione Muta Imago
Regia, spazio, luci Claudia Sorace
Drammaturgia, suono Riccardo Fazi
Direzione tecnica Maria Elena Fusacchia *con l'aiuto di* Luca Giovagnoli
Voce off Speranza Franchi, Fabiana Gabanini
Accompagnamento artistico e tecnico Luca Brinchi
Training Glen Blackhall, Fabio Ghidoni
Vestiti di scena Fiamma Benvignati
Foto di scena Luigi Angelucci
Assistente tecnico di scena Giulia Maria Carlotta Pastore
Organizzazione Manuela Macaluso, Martina Merico, Maura Teofili
Con Anna Basti, Chiara Caimmi, Valia La Rocca, Cristina Rocchetti
Soprano Ilaria Galgani
Produzione Muta Imago
Coproduzione Romaeuropa Festival 2011, Festival delle Colline Torinesi 2011, Focus on Art and Science in the Performing Arts
con il sostegno di Regione Lazio - Assessorato alla Cultura, Spettacolo e Sport
in residenza presso L'Arboreto - Teatro Dimora di Mondaino, La Corte Ospitale - Teatro Herberia, Inteatro Polverigi, Città di Ebla
in collaborazione con Centrale Preneste, Kollatino Underground, Angelo Mai
Prima Rappresentazione: Roma, Romaeuropa Festival, Teatro Vascello, 25 novembre 2011

Displace. Presentazione

di Riccardo Fazi

Displace (v.tr.): muovere o spostare dalla posizione o dal luogo usuali, in particolare, costringendo qualcuno ad abbandonare la propria patria.

Un deserto. La crosta meteorizzata di un pianeta. Un luogo desolato, senza dimensioni né tempo.
In questo luogo una donna. Della donna la voce, e il canto.
Dietro di lei, nel buio, l'impressione di un movimento, l'aria mossa dal respiro di una materia enorme: appaiono frammenti di roccia, crateri, percorsi polverosi che si avvolgono su loro stessi per poi sprofondare di nuovo nell'oscurità. Il canto riempie l'aria e con esso la grande superficie che chiude lo spazio si mostra sempre di più, fino a dichiarare la sua vera natura. Un muro che è memoria e già rovina, che trattiene sulla sua superficie i segni di quello che è stato e che non è più, che potrebbe essere e non sarà. Un deposito di tempo materico che prende vita, respira, si dilata, batte.
Il canto diventa grido.
Il respiro diventa colpo.
Improvvisa, la rovina[1].

Displace è lo spettacolo conclusivo di un progetto biennale che ha visto la realizzazione di due performance autonome: *Displace#1 La Rabbia Rossa* (Romaeuropa festival, ottobre 2010) e *Displace#2 Rovine* (Festival delle Colline Torinesi, giugno 2011).

La struttura può essere divisa in tre quadri. Nel primo, che muove da *Rovine*, un muro, o un telo su cui giochi di luci ne ricordano le sembianze, si erge nell'oscurità del palco per poi crollare. Quattro sagome umane si muovono forsennatamente, rovistando tra le macerie con la luce di una torcia. «Il trionfo della materia sul video, ma anche il simbolo della fragilità dell'uomo e della società contemporanea che ha creato, e non può non venire in mente il Vecchio Testamento di "cenere eri, cenere tornerai"»[2]. Il quadro centrale, *La Rabbia Rossa*, in cui le quattro performers sono «umanità assente che cammina non

[1] R. Fazi, dal sito di compagnia http://www.mutaimago.com/displace/
[2] S. Pacini "Displace Con Muta Imago profughi delle rovine di noi stessi" in «Krapp'slastpost», 3 Dicembre 2011. http://www.klpteatro.it/displace-muta-imago-recensione

curante»[3] nei percorsi disegnati da fasci luminosi, «è la rabbia delle *Troiane* di Euripide per la città distrutta, ma è anche la rabbia della nostra generazione per questa catastrofe in atto, impossibile da contrastare»[4]. Infine, il quadro conclusivo in cui i lembi del pavimento scenico, su cui erano sparse le macerie, si solleva e si ripiega a formare un'ambigua immagine, simile alla prua di una nave, di viaggio salvifico o di un possibile nuovo naufragio.

Dopo la *Trilogia della Memoria*, *Displace* torna a parlare del tema, ribadito dal «Remember me» del lamento di Didone, qui indagato come immanente al crollo. Una memoria che si pone al centro della tensione tra il reale e l'immateriale, tra la creazione e la distruzione.
Con *Displace* è possibile rintracciare una marca stilistica che ha accomunato gli spettacoli di Muta Imago[5] fino all'uso del *tweet* e della logica dei *social-network* come principale fonte drammaturgica in *In Tahrir*, 2012 e in *Pictures from Gihan*, 2013: la centralità dell' "artigianato" che accomuna molte compagnie degli anni Duemila, rintracciabile in una certa «ossessione per la polvere»[6] e nel sapiente uso delle luci che costruiscono lo spazio scenico.

---

3 M.Vallorani, "Displace di Muta Imago" http://www.altrevelocita.it/teatridoggi/5/baci-dalla-provincia/112/displace-di-muta-imago.html
4 *Ibidem*.
5 S. Pacini considera i Muta Imago gli esponenti più rappresentativi del *new visual theatre* italiano. http://www.klpteatro.it/displace-muta-imago-recensione
6 G. Graziani, "Il teatro sradicato. Muta Imago presenta *Displace*" https://grazianograziani.wordpress.com/2011/11/29/il-teatro-sradicato-muta-imago-presenta-displace/